

Il futuro della destra

Ad Atreju prove d'alleanza fra la Meloni e Tosi

“Vogliamo le primarie”

FITTO LI FRENA FRA I FISCHI

«Se si andasse alle elezioni nei prossimi mesi non ci sarebbe bisogno di scegliere un leader»

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

«**I** sessantottini volevano la gioventù al potere, ma hanno omissso di dire che valeva finché erano giovani loro... Dobbiamo liberarci del '68 e dei sessantottini, dei loro privilegi e delle loro rendite di posizione!», s'infervora paonazza Giorgia Meloni, e nonostante stia urlando si sente male, perché si alza un applauso lungo e fragoroso sotto lo spazio tenda affacciato sul Colosseo di Atreju, la festa dei giovani di Fratelli d'Italia, in passato festa dei ragazzi di An e poi del Pdl. Titolo della serata, «l'Italia che vorrei, verso le primarie del centrodestra»: mentre in platea siedono Guido Crosetto e Gianni Alemanno, sul palco, accanto a lei - la ex ministra padrona di casa - sono l'ex collega di governo Raffaele Fitto del Pdl, e il sindaco di Verona, il leghista Flavio Tosi che nei giorni scorsi si è candidato alle primarie di centrodestra. «Interlocutori di un centrodestra nuovo, diverso da quello che abbiamo visto finora», li definisce il responsabile del movimento giovanile che modera il dibattito: il

futuro, insomma, della classe dirigente di quello schieramento.

«Il tema delle primarie ha ancora difficoltà ad affermarsi nel centrodestra», ricorda la Meloni che fu tra le più convinte sostenitrici dell'ipotesi l'anno scorso, quando per un breve periodo se ne parlò, prima che la ricandidatura di Berlusconi portasse a richiuderle in un cassetto. Oggi qualcuno ipotizza che proprio Meloni e Tosi - 36 anni e un'esperienza da ministro lei; 44 e sindaco al secondo mandato lui - possano essere un ticket vincente. «È prematuro», predica cautela senza però smentire lei, «anche se molti di noi sono affascinati dall'idea di fare un pezzo di strada insieme», e allora «sarebbe bello, Flavio, se facessimo iniziative comuni, con i nostri rispettivi movimenti, per arrivare alle primarie». Come no, «dobbiamo fare tutti assieme una battaglia di libertà e democrazia per fare le primarie», conviene lui. Hanno parole d'ordine simili - il ritorno del merito, a cui l'ex ministra aggiunge patria e libertà, il sindaco il federalismo -, stima reciproca, feeling generazionale. E voglia di provarci, al più presto: così, quando Fitto al contrario frena perché «se si andasse al voto nei prossimi mesi mi sembra non ci sarebbe da fare nessuna primaria», sottinteso il leader resta Berlusconi, si becca qualche timido «buuu» dalla platea che viene zittito dalla Meloni. Per educazione verso l'ospite, perché la sostanza resta, promette lei, che «noi faremo del nostro meglio non perché delle primarie se ne parli, ma perché si facciano».

